

## La grande L è finita

Recensione di Anna Baldazzi

Con l'8a edizione l'handbook per eccellenza della biblioteconomia e del lavoro documentario, l'handbook of Special Librarianship and Information work dell'Aslib, che ha formato intere generazioni di documentalisti per una professione specializzata di settore, pur mantenendo la sequenza numerica ordinale dell'edizione, ha modificato veste, obiettivi, titolo e potenzialmente anche i lettori interessati; si propone di essere altro. La storia editoriale del manuale inglese inizia con il 1955 - la prima edizione - e prosegue secondo un programma unitario diretto da studiosi di rango - Foskett, Aitchison, Gilchrist, Oppenheim, solo per citarne alcuni - fino al 1997 con rivisitazioni, rifacimenti e ristampe. Alcune di queste edizioni, come ad esempio la quarta del 1975, sono state particolarmente fortunate, anche perché hanno ispirato la saggistica degli anni '80, fissando le competenze professionali di riferimento: abstract, classificazioni, indicizzazione; l'automazione, gli sdi, la disseminazione dei documenti, la documentazione grigia, ecc. I contenuti del volume, raccolti in cinque sezioni più l'indice, avevano infatti lo scopo di coprire le esigenze teorico-professionali degli ope-

ratori, di anticipare nell'*Introduzione* nuove direttive e nuovi indirizzi di ricerca, orientando il documentalista verso l'aggiornamento professionale continuo. La struttura del volume, sempre ponderoso, *fissava* blocchi permanenti di riflessione intorno al Building the information store, Organising information, Providing services, Technology trends, superando costantemente le 500 pagine. L'impianto, fin dalla prima edizione, rifletteva l'indirizzo teorico pragmatico della biblioteconomia specialistica inglese che, evitando i termini di documentazione e scienze dell'informazione nelle sedi accademiche e di lavoro, preferiva avanzare posizioni di mediazione rispetto all'indirizzo dell'*American documentation*, privilegiando endiadi composte quali Librarianship and Information studies, Librarianship and Information work, per poi magari concedersi eccezioni quale quella del Journal of Documentation.

L'8a edizione del manuale dell'Aslib ha un titolo più sintetico ma una vocazione più ampia; l'Handbook of Information Management si rivolge ai «professionisti dell'informazione che in questi giorni sono pressoché manager del sapere, editor di siti web o esperti di sistemi, con poca o nessuna responsabilità per il lavoro tradizionale di biblioteca». Il manuale

consta di 26 capitoli, un'introduzione, un ampio indice analitico per un totale di 546 ed è curato da Alison Scammell, già consulente dell'Aslib e per questi ultimi due anni Commissioning Editor della stessa casa editrice, con una lunga esperienza di manager di servizi di informazione. Lo staff editoriale è completamente rinnovato anche rispetto alla 6a e 7a edizione, che già si ponevano sulla strada di un rinnovamento di indirizzo. La Scammell, nell'introduzione, esplicita come quello che nei *Reference works* era stato il titolo "bandiera" dell'Aslib, «ha lasciato cadere volontariamente la L del titolo», «con l'intenzione di enfatizzare la diversa natura del lavoro di informazione, in tutte le sue miriadi forme». E sottolinea una visione della professione – ma anche della vita quotidiana – tutta sovraesposta al dominio della tecnologia informatica: «Stiamo entrando nell'era della terza generazione dei computer, dove l'informazione sarà accessibile da una molteplicità di dispositivi e i servizi di fornitura elettronica cominciano ad essere alla portata di tutti». Per questo il manuale ha operato una scelta a tutto campo dei professionisti a cui rivolgersi, quelli che lavorano «in tutti i settori professionali dell'informazione» e non solo come avveniva per le precedenti edizioni destinate quasi esclusiva-

mente ai servizi specialistici dell'informazione e delle biblioteche pubbliche e accademiche. La professione «ha bisogno di idee fresche»!

I contenuti dell'handbook coprono gli stessi interessi del manuale tradizionale, con maggiore flessibilità organizzativa e con un certo numero di capitoli interamente nuovi: gli aspetti legali emersi con le problematiche connesse ad Internet; la libertà di informazione, il project management, la biblioteca digitale, la biblioteca ibrida, Intranet; la teoria dell'utente come *information player*, termine che lascia meglio comprendere il comportamento cognitivo di chi si accinge a cercare ed usare l'informazione in un ambiente di informazione digitale. E solo per citare qualche titolo nuovo, legato anche a problematiche attuali da noi, vale la pena leggere: Knowledge management working at the speed of "e", Copyright, Freedom of Information Act 2000, Legal issues of the Internet, The information player: a new and timely term for the digital information user. Una prospettiva di ampi orizzonti professionali quella su cui il nuovo manuale attira l'attenzione, che a noi dell'AIDA non è estranea, e che a distanza di qualche anno dal convegno di Fermo ci sembra ancor più di aver anticipatamente intuito. «Non c'è stato forse mai un

tempo così eccitante per lavorare nella professione dell'informazione, ma neppure un tempo così pieno di sfide. Come professionisti siamo consapevoli di lavorare sulla o vicino alla frontiera, ma non è facile dire dove questa frontiera sia». Ma queste sono parole della Scammell.

***Le nuove professioni in biblioteca, Bologna, Amitté, s.d., 77 pp. (In testa al front.: "CREMISI - Creazione di Mediateche per Introdurre la Società dell'Informazione. Progetto ADAPT")***

*Recensione di  
Maria Pia Carosella*

Per caso o meglio per un atto di cortesia ci è giunta in mano una copia del volume *Le nuove professioni in biblioteca*, che è stato presentato, a quanto riferito, nel corso dell'ultimo Bibliocom dell'ottobre del 2001. Il titolo ha attirato subito il nostro interesse professionale ed abbiamo dato mentalmente un sincero benvenuto alla pubblicazione. Ci siamo però subito trovati costretti a qualche minima indagine - senza risultati - per chiarire dubbi e per situare meglio l'opera nel contesto italiano ed europeo. Avremmo ad esempio voluto capire le rela-

zioni intercorrenti tra tutte le entità citate nella prima e la quarta di copertina quali finanziatori e/o editori e cioè la Commissione Europea e due Ministeri italiani: Lavoro e Previdenza Sociale, Beni e Attività Culturali; l'appartenenza del lavoro a due progetti: il comunitario Adapt e Cremisi - Creazioni di Mediateche per Introdurre la Società dell'Informazione ([www.cremisi.org](http://www.cremisi.org)).

Sappiamo che è usuale almeno citare tutti gli enti importanti coinvolti in un'iniziativa comune e così valida, ma due parole di chiarimento ad esempio sui risvolti di copertina o in una breve presentazione iniziale avrebbero certamente inquadrato e dato un più evidente valore ad un lavoro notevole per approfondimento ed interesse molteplici. Per contro non abbiamo trovato le indicazioni delle istituzioni o delle persone italiane che hanno effettivamente operato per la realizzazione di questo studio. Manca anche la sua data di pubblicazione, che ci avrebbe permesso di giudicare l'aggiornamento del testo, anche se dalla lettura si desume che si tocca appena l'anno 2000. Avremmo pure auspicato che fossero più precise le indicazioni delle fonti di informazione in genere, ivi comprese quelle di opere di riferimento a stampa come il *Référentiel des métiers-types et compétences des professionnels*

*de l'information et documenta- tion*, 1988, dell'Adbs, di cui sono stati tradotti (p. 58-65) quasi tutti i "métiers" elencati, o i repertori dell'Ifla-Aib (pag. 67) dell'Isfol (pag. 17) etc. Non suoni però a pura critica quanto scritto finora, ma piuttosto ad un nostro desiderio forse troppo perfezionista di cominciare a guardare al contenuto dello studio sgombri da interrogativi. Ogni volume, per il fatto stesso di essere stato dato alla stampa, ha d'altronde il diritto di essere considerato in sé e per sé... ed è quanto teneremo di fare.

*L'introduzione* costituisce il legame tra gli 11 capitoli della pubblicazione e ne dà una ragione, ma innanzitutto chiarisce che per il passato il «progetto Cremisi si pone in continuità ideale con il precedente progetto Nuova economia del libro», indirizzato in particolare all'editoria libraria. Cremisi invece «rivolge la sua attenzione al mondo delle biblioteche e alle nuove figure professionali emergenti, nonché alle esigenze di riqualificazione del personale... a causa dell'introduzione delle nuove tecnologie» (pag. 5): da tener sempre presente che la parola chiave di Cremisi è "mediateche", senza ovviamente dimenticare "società dell'informazione". Pertanto la "biblioteca" ideale considerata deve gestire, far usufruire, sviluppare materiale non soltanto tradizionale ma anche multime-

diale fino a riuscire ad «organizzare il mondo della rete in una biblioteca virtuale, o meglio, in collezioni virtuali» (pag. 8).

Purtroppo (cap. 2) lo stato attuale del multimediale delle biblioteche intervistate per Cremisi non è ancora ottimale e parimenti le competenze dei bibliotecari non risultano adeguate alle nuove funzioni da assumere per la gestione delle collezioni digitali e per i nuovi servizi informativi da rendere agli utenti: «le collezioni digitali, se propriamente organizzate, andrebbero considerare "conoscenza" più che "informazione"» (pag. 9) e il bibliotecario che se ne occupa si trasformerebbe in *knowledge manager*; ovvero gestore della conoscenza.

Pertanto i gestori di una mediateca devono avere competenze diverse da quelle delle attuali biblioteche: talvolta esse sono l'adattamento di quelle tradizionali alle esigenze delle nuove tecnologie, ma più spesso sono del tutto nuove: si confrontino i sei profili descritti nel capitolo 3. Tra questi ci attardiamo sul "documentalista multimediale", «profilo del tutto assente oggi in Italia» (pag. 17). È un «professionista che ha possibilità di lavoro autonomo, consulenziale e formativo... opererà per lo più come consulente all'interno di strutture archivistiche, biblioteche, mediateche, discoteche nel

settore ricerca e sviluppo di strutture pubbliche e private...» (pag. 19).

Il capitolo 4 considera il caso che la biblioteca divenga editore del multimediale e ne segue le tre fasi: progettazione, sviluppo e produzione industriale (off-line). Nel capitolo 5 vengono descritte ben 22 "nuove professioni" esistenti sul mercato del lavoro ma non ancora nel mondo delle biblioteche. Le informazioni presentate provengono «direttamente dagli attori del percorso» (pag. 30). «Danno un'indicazione precisa sulle figure che nel prossimo futuro intratterranno rapporti anche solo di collaborazione con le biblioteche» (pag. 6). Si tratta dunque di esperti del multimediale applicato nei capi più vari: arte, grafica, fotografia, musica, giornalismo, etc.

Fin qui il volume si è rivolto a considerare soprattutto «le nuove figure professionali emergenti» ricordate dall'*Introduzione*; nei capitoli successivi si fermerà in particolare sulle «esigenze di riqualificazione» parimenti citate ad inizio volume e sulle formazioni in genere. L'offerta formativa italiana relativa alle biblioteche digitali (cap. 6) è stata rilevata in una indagine campione considerato «ben rappresentativo dell'intera realtà nazionale». L'indagine si è svolta nelle sei regioni coinvolte in Cremisi: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Ro-

magna, Lombardia e Piemonte (pag. 42) le cui autorità giudicano in modo diverso i settori di interesse del progetto. Il numero dei corsi destinati specificamente a bibliotecari e addetti ai servizi di informazione risulta finora molto limitato al contrario di quanto si verifica per «le professionalità coinvolte nel settore allargato del libro (editoria tradizionale ed elettronica, reti, multimedialità)».

I capitoli 7 e 8 presentano modelli di formazione dei bibliotecari all'estero, e cioè in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Francia: le informazioni che se ne traggono sono molteplici e di varia natura ovviamente aggiornate ad un momento preciso. Vanno dalle nuove competenze del bibliotecario digitale alla formazione degli utenti, dalle politiche governative all'open distance learning, argomento quest'ultimo che riaffiora spesso non solo in questi due capitoli.

Il 9° capitolo ci intriga in modo particolare perché, come già ricordato, riporta la traduzione del *Référentiel* dell'Adbs sui «mestieri-tipo e competenze dei professionisti dell'informazione e documentazione», repertorio ben noto all'Aida [1] non solo per l'interesse che ha suscitato ma perché costituisce una delle fonti primarie dei lavori del progetto Decidoc [2] dell'Ecia – European Council of Information Associations di cui

l'Aida fa parte. Come è noto un primo prodotto del Decidoc è l'*Euroguida I&D. Competenze dei professionisti europei dell'informazione e della documentazione*, lavoro realizzato con il supporto della Commissione dell'UE.

Qui ricordiamo la versione nella nostra lingua curata dall'Aida e pubblicata nel 2000, mentre le edizioni originali in francese e inglese sono del 1999. I lavori per Decidoc risalgono però al 1997 ed è un peccato che il Cremisi non abbia avuto modo di giovare degli aggiornamenti e conclusioni contenute nella *Euroguida* sulle "competenze" cui tante volte ci si riferisce anche nel suo studio; conclusioni che l'Adbs ha deciso che d'ora in poi faranno parte integrante delle ristampe del suo *Référentiel*. Naturalmente la conoscenza dei lavori di Cremisi sarebbe stata utile anche all'Aida per la sua collaborazione con Decidoc.

Con il capitolo 10 torniamo in Italia ed in particolare al mondo della scuola; sistema formativo nazionale, programma di sviluppo delle tecnologie didattiche, etc. L'aggiornamento delle informazioni appare fermo ad inizio millennio. Supponiamo che quest'ultima affermazione possa essere riferita anche all'utile rassegna sulle risorse *Internet* per bibliotecari (cap. 11) che «non mira ad essere esaustiva» ma a privilegiare informazioni di qualità ed

utili: Opac italiani e stranieri; corsi on-line per bibliotecari in Italia e all'estero; altre risorse, egualmente italiane ed estere. Infine chiudono il capitolo e lo studio "risorse per la scuola" tutte nostrane.

Come concludere l'esame di una pubblicazione faticosa da assimilare per una certa sua discontinuità, ma da non tralasciare, piena com'è di informazioni e di spunti? Crediamo che, facendo tesoro dei suoi impliciti suggerimenti, dovremmo riuscire a tendere verso un giusto adeguamento ai tempi: basta semplicemente riandare sul titolo e considerare che la biblioteca ivi citata è tutt'altra "cosa" rispetto a quella cui fino a pochi anni fa si faceva riferimento e che pertanto è "nuova". Anzi, va ancora definita e forse indicata con una denominazione più appropriata alle sue mansioni future allorché queste avranno preso una forma più definitiva. Di conseguenza le professionalità designate a impiantarla, gestirla e a diffonderne i servizi e le informazioni (o se si vuole la "conoscenza") dovranno inevitabilmente rinnovarsi o addirittura essere "nuove" anch'esse.

#### Note

[1] *Aida Informazioni*, n. 3, 1998, p. 31.

[2] *Aida Informazioni*, n. 3/4, 1999, pp. 14-15.

**Brunella Longo, *La nuova editoria. Mercato, strumenti e linguaggi del libro in Internet*, Milano : Editrice Bibliografica, 2001, 209 p.**

*Recensione di*  
Mario De Gregorio

Una quindicina di anni fa, a metà degli anni Ottanta del secolo scorso, Henri-Jean Martin, uno degli autori de *L'apparition du livre*, rivelava con meraviglia mista ad una buona dose di orrore che durante un congresso di bibliotecari francesi un'agenzia di stampa aveva provveduto ad annunciare con enfasi il titolo del primo libro "non imprimé", *Le pharaon aveugle* del canadese Burke Campbell, "écrit sur un ordinateur du Resource Art and Culture Center de Toronto" e diffuso dagli editori "à l'échelle de la nation entière, à destination de terminaux" (cfr. *La naissance du livre moderne: un nouveau système de pensée*, in *Pour une histoire du livre (XVe-XVIIIe siècle). Cinq conférences*, Napoli 1987, p. 25). Quello che atterriva lo studioso francese, già choccato nell'occasione dalla rivelazione di un alto funzionario del Ministero dell'Educazione Nazionale riguardo al fatto che nel 2010 tutti, a casa o in ufficio, sarebbero stati in grado di avere informazioni in tempo

reale, era in qualche modo il prospettarsi di un futuro a dir poco agghiacciante: "dans un tel contexte il semble bien que le livre, tel que nous le connaissons, et qui nous apparaît encore comme la forme de communication idéale, la plus élaborée et organisée, en quelque sorte sacralisée, se trouve concurrencée par d'autres formes de communication, et vit peut-être ses dernières années" (*ivi*, pp.25-26).

In realtà quello della imminente scomparsa del libro è stato un tema che inaspettatamente (vista la storica insensibilità al problema) anche in Italia ha avuto una discreta fortuna, attirando l'attenzione da parte di vari settori soprattutto nel decennio sopra ricordato, quando si erano fatte finalmente più pressanti le preoccupazioni, confortate dai risultati di qualche indagine, per le tradizionali scarse attitudini italiane alla lettura, per la progressiva concentrazione del settore editoriale, per l'assenza cronica di politiche di sostegno al mondo del libro da parte dello Stato (cfr. solo ad esempio la raccolta di saggi in *Il destino del libro. Editoria e cultura in Italia*, Roma 1984). Anni in cui la concorrenzialità di una sostanziale smaterializzazione dell'oggetto/libro, di diverse modalità di lettura e di approccio testuale e di canali non tradizionali di diffusione e trasmissione del testo era anco-

ra qualcosa non di lontano a venire, ma addirittura di inimmaginabile. Chiaro che in tempi recenti le innovazioni apportate dall'editoria elettronica facciano fatica a farsi strada nella coscienza degli addetti ai lavori della penisola, anche se – va riconosciuto – non mancano positivi segnali di risveglio e l'ultimo torinese "Salone del libro" ne è stato in qualche modo la testimonianza, insieme con la consapevole partecipazione editoriale italiana alla recente *kermesse* di Francoforte.

Questo volume di Brunella Longo rende conto in qualche misura anche in ambito nazionale della "rivoluzione inavvertita" (tanto per usare il titolo della traduzione italiana di un famoso saggio sulla storia del libro come fattore di mutamento di Elisabeth L. Eisenstein, proprio degli anni sopra ricordati) maturata nel mondo del libro nel corso, grosso modo, dell'ultimo decennio: quello dell'impatto devastante di Internet e dell'epocale sconvolgimento delle tradizionali coordinate di produzione e di mercato all'interno del complesso universo editoriale mondiale. Un cambiamento radicale di cui agli inizi degli anni Novanta non si avvertiva la prossimità nemmeno fra gli addetti ai lavori d'oltreoceano (cfr. ad esempio la totale assenza di riferimenti ad Internet anche nella conferenza tenuta alla fine di

gennaio 1992 alla scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri da un addetto ai lavori come Herbert R. Lottmann, di *Publishers Weekly*, ora in *Dieci domande sui libri*, Palermo 1993), ma che si è venuta configurando in un tempo relativamente breve come repentina e di portata storica. Ormai – come sintetizza efficacemente la Longo – “né le relazioni tra gli attori, né i comportamenti di consumo, né l’offerta di tecnologia, né le tipologie di ricavi, né i format editoriali, né tantomeno gli assetti proprietari delle grandi concentrazioni globali si basano su modelli lineari” (p. 11). Soprattutto – ed è il dato di partenza del volume – c’è la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una sorta di “editoria senza editori”, ad uno scenario insomma in cui la figura del tradizionale intermediario/fornitore/ finanziatore del mercato del libro sembra correre verso una sua inevitabile destrutturazione e dispersione. Un vuoto di ruolo e di funzioni che è anche lecito chiedersi se verrà in futuro riempito da una diversa generazione di autori, nuova casta destinata a gestire, com’è stato immaginato ad esempio dallo Jason Epstein di *Book Business*, tutte le fasi del processo relativo al testo, dall’elaborazione al mercato (cfr. in proposito le anticipazioni all’edizione italiana: *L’era del libro fai da te*, suppl. a *Il sole 24 ore*, domenica 13

maggio 2001, p. 1).

In uno scenario di questo tipo il volume della Longo individua in un ampio spettro del mercato internazionale (una fitta serie di *case history* esemplificano la concettualizzazione e scandiscono tutto il volume) le strade scelte dagli editori tradizionali e dalle grandi concentrazioni editoriali nell’approccio con Internet: una gamma di soluzioni diversificate che nella loro varietà finiscono certo per rappresentare un campionario delle incertezze ancora presenti sul mercato, ma tutte, di fatto, caratterizzate dalla presa d’atto di un massiccio fenomeno di disintermediazione o almeno di ricerca di nuove morfologie di intermediazione in grado, in ultima analisi, di giustificare in qualche misura la persistenza del ruolo dell’editore. Il fenomeno, ricorda il volume, ha interessato molti editori nella seconda metà degli anni Novanta, tentati dallo sfruttamento della rete come canale diretto di vendita e come recettore di entrate supplementari legate all’offerta pubblicitaria. Tentativi in gran parte destinati al fallimento di fronte alla crescita di risorse finanziarie da destinare alla manutenzione dei siti Internet e alla constatazione della funzionalità in termini commerciali di questi ultimi soltanto se inseriti in un’azione parallela di consolidate relazioni dirette con gli utenti finali, di promozione tra-

dizionale, di pubblicità su canali usuali.

Questi insuccessi – sembra suggerire il volume – non inficiano il fatto che la ricerca di nuove forme di intermediazione sia un’esigenza ormai irrinviabile per gli editori, che devono in sostanza rivedere l’intera organizzazione del proprio business, nella prospettiva che la progressiva crescita del canale elettronico nella diffusione dei testi renderà di fatto non più necessari i ruoli di stampatore e di distributore.

Su questa strada il volume passa ad una rassegna analitica sulle nuove forme di intermediazione dell’editoria digitale: siti che si propongono di costruire rapporti fiduciari con il pubblico; *infomediaries*, che mettono a disposizione motori di ricerca specifici; servizi di *comparative shopping*; servizi per la pubblicazione e la vendita di libri elettronici. La successiva individuazione delle tipologie di ricavi introduce invece direttamente ai meccanismi e alle prospettive di mercato del settore, con una serie di riflessioni – in una parte consistente del volume che si potrebbe definire “manualistica” – sul commercio elettronico e sulla sua attuale legislazione, sulla progettazione dei siti, sui sistemi software, sui pagamenti on-line. Il tutto con appunti illustrativi sull’attività di Amazon.com e sulla libreria virtuale italiana che aprono a

considerazioni finali sul passaggio dal commercio elettronico al mercato elettronico.

Gli e-book costituiscono l'argomento della seconda parte del volume. Protagonista anche di recente di dibattiti spesso contrastati sull'argomento, l'autrice ripercorre brevemente le vicende e le difficoltà legate alla diffusione del libro elettronico, additando per questa particolare nicchia di prodotto una prospettiva non condizionata dall'espansione dei cd-rom, sempre più indirizzati verso soluzioni ibride on/off line e i DVD, ma "dalla capacità di individuare formule di distribuzione in rete, a pagamento, di libri utilizzabili attraverso una molteplicità di computer diversi (handheld o palmari, computer da tavolo, apparecchi dedicati alla lettura come gli e-book) e che, in definitiva, si possano stampare in versione personalizzata, su richiesta" (p. 96). Su questo terreno – come sottolinea il volume, che poi ne trarrà le conclusioni nell'ultimo capitolo – le difficoltà si incontrano sul piano, a partire dal 1998-99, della crescita esponenziale di edizioni in formati proprietari: la fruibilità delle edizioni richiede di fatto all'utente finale la disponibilità di diversi programmi software o apparecchi hardware per la lettura.

Interrogandosi sul futuro dell'e-book, che finora ha "appassionato" gli addetti ai lavori, la

Longo sembra a nostro avviso moderatamente pessimista, prefigurando scenari abbastanza interlocutori: "Sembra già di poter intravedere –dichiara - che in futuro l'eterogeneità dei formati, sebbene ridotta dalla più puntuale adozione di standard aperti, continuerà a giocare un ruolo decisivo ai fini della differenziazione e del versioning dei contenuti" (p. 97). Al di là delle previsioni per il futuro, comunque il volume contribuisce anche in questo caso ad esemplificare una serie consistente di informazioni e dati di indubbia utilità sull'intera questione, analizzando a lungo il problema sia dalla parte dei produttori (autori ed editori) che dei fruitori, e affrontando con estrema competenza ed estensione la diversificazione dei prodotti e delle apparecchiature, visto che lo stesso futuro dell'editoria in Internet – questa la tesi del volume -risiede negli scenari che potranno prefigurarsi – oltre che nella "organizzazione della produzione mediante nuove architetture tecnologiche" (p. 102) - nell'hardware e nel software.

L'ultima parte di questo volume di Brunella Longo attiene – e non a caso - ad un altro decisivo aspetto dell'editoria elettronica: il print on demand. Un fenomeno, anche quest'ultimo, esploso nel mondo dell'editoria a partire dagli anni Novanta e che, di fronte ai cambiamenti

avvenuti nel settore della stampa dal secolo XVIII in avanti (in successione macchina di Koenig, legatura meccanica, rotativa, fabbricazione meccanica della carta, linotype, fotocomposizione) presenta, attraverso l'impiego della stampa digitale, la particolarità di superare l'equazione tradizionale innovazione=aumento della produzione e diminuzione costi di stampa e imporre invece un mutamento sostanziale nel rapporto tra domanda e offerta di prodotti editoriali a stampa e non solo. Le innovazioni legate al print on demand, illustrate con acribia dall'autrice nell'ultima parte del volume, costituiscono insomma – e questa sembra in qualche modo la vera conclusione del saggio – la quadratura del cerchio nell'ambito attuale dello *status* dell'intera editoria elettronica, "l'anello mancante perché la produzione editoriale e la distribuzione dei libri possano migrare, radicalmente trasformate, nello spazio del mercato elettronico, per tornare a offrire sempre e comunque il prodotto finito a chi lo richieda, in un formato, quello a stampa, che a differenza del formato e-book ha una domanda certa e di proporzioni economicamente rilevanti ben al di là del mercato embrionale del libro elettronico" (p. 166). Cioè, comunque e in qualche modo, un ritorno al libro classicamente inteso.